

La Guerra Eterna: Geopolitica, Risorse e Catastrofe Umana nella Repubblica Democratica del Congo

INTRODUZIONE DOVEROSA

1. L'Indipendenza e la "Trappola" della Guerra Fredda (1960-1965)

L'indipendenza del Congo (30 giugno 1960) dal **Belgio** non fu un evento pacifico, ma l'inizio di una crisi geopolitica globale che ne segnò il destino.

Chi ha spinto per l'indipendenza? L'attore principale fu **Patrice Lumumba**, leader del Mouvement National Congolais (MNC). Lumumba era un nazionalista carismatico e un panafricanista. A differenza di altri leader, non voleva solo l'indipendenza politica, ma anche un reale controllo economico sulle immense ricchezze del Congo, che le compagnie belghe (come la *Union Minière*) intendevano mantenere.

Lo Scenario Geopolitico (La Crisi del Congo): Qui sta il punto cruciale. Il "peccato originale" del Congo indipendente fu nascere nel mezzo della **Guerra Fredda**.

1. **Secessione Immediata:** Pochi giorni dopo l'indipendenza, la provincia più ricca, il **Katanga** (piena di rame e cobalto), dichiarò la secessione con il palese sostegno militare ed economico del Belgio e degli interessi minerari occidentali, che non si fidavano di Lumumba.
2. **L'Appello di Lumumba:** Lumumba, disperato, chiese aiuto all'ONU per fermare la secessione, ma l'Occidente (in particolare gli USA) esitò, vedendo la crisi come una questione interna.
3. **La Scelta Fatale:** Sentendosi tradito dall'Occidente, Lumumba fece l'unica mossa che non poteva permettersi: chiese e ottenne aiuti militari e logistici dall'**Unione Sovietica**.
4. **La Reazione USA:** Per gli Stati Uniti (amministrazione Eisenhower/Kennedy), questo fu intollerabile. Un Congo ricco di minerali strategici (l'uranio per le prime bombe atomiche veniva da lì) e alleato dei sovietici era visto come uno scenario apocalittico, un "secondo Castro" in Africa.

Fu in questo momento che gli USA *scelsero* di non sostenere il Congo di Lumumba. Finanziarono e appoggiarono un colpo di stato guidato dal Capo dell'Esercito, **Joseph-Désiré Mobutu**. Lumumba fu catturato, deposto e assassinato nel 1961 (con la complicità di CIA e servizi segreti belgi).

2. Perché gli USA hanno "scelto" il Ruanda dopo aver "abbandonato" il Congo?

Questa è la seconda parte della tua domanda, ed è un perfetto esempio di come la geopolitica cambi priorità. Gli Stati Uniti non hanno semplicemente scelto il Ruanda; hanno *abbandonato* un alleato (Mobutu) diventato inutile per abbracciarne uno nuovo (Kagame) considerato più efficace.

A. 1965-1991: L'Epoca d'Oro di Mobutu (L'Alleato Anti-Comunista)

Dopo aver eliminato Lumumba, Mobutu prese il potere assoluto nel 1965. Per i successivi 30 anni, fu **l'alleato chiave degli Stati Uniti** in Africa centrale. Il motivo era semplice: **era un "baluardo contro il comunismo"**. Gli USA hanno tollerato (e finanziato) la sua cleptocrazia, la sua corruzione e la creazione di uno stato fallito solo perché Mobutu garantiva che il Congo (rinominato Zaire) rimanesse nel blocco occidentale e servisse da base per le operazioni della CIA contro i movimenti filo-sovietici (ad esempio, in Angola).

B. 1991: La Fine della Guerra Fredda (L'Alleato Obsoleto)

Con la caduta dell'Unione Sovietica (1991), **Mobutu divenne strategicamente inutile**. Come sottolinea il tuo documento, perse il sostegno strategico degli Stati Uniti. La sua cleptocrazia non era più un male necessario, ma solo un imbarazzo. Il suo regime era in bancarotta e il suo esercito allo sbando.

C. 1994: L'Ascesa di Kagame (Il "Nuovo Leader")

Proprio mentre Mobutu veniva abbandonato, accadde il genocidio in Ruanda. Da quella tragedia emerse un nuovo leader, **Paul Kagame**. Gli Stati Uniti e l'Occidente scelsero di appoggiare lui (e il suo alleato Museveni in Uganda) per tre motivi principali:

1. **Senso di Colpa Occidentale:** Come accenna il documento, l'Occidente (in particolare l'amministrazione Clinton) provava un enorme senso di colpa per non aver fermato il genocidio del 1994. Questo diede a Kagame un'immensa "capitale morale" e politica.
2. **Efficienza e Stabilità:** Kagame si presentava come l'antitesi di Mobutu. Era disciplinato, efficiente, guidava un esercito formidabile (l'RPF) e prometteva stabilità e sviluppo economico. Era il prototipo della "nuova generazione di leader africani".
3. **Partner Strategico:** Kagame si propose come il nuovo partner indispensabile per la stabilità regionale e la lotta al terrorismo (un ruolo che svolge ancora oggi).

***In sintesi:** Gli USA non scelsero il Ruanda contro il Congo nel 1960; scelsero **Mobutu** (Congo) contro **Lumumba** (Congo) per paura del comunismo.*

*Decenni dopo, nel 1994-1996, scelsero **Kagame** (Ruanda) contro **Mobutu** (Congo/Zaire) perché il loro vecchio alleato anti-comunista era diventato un relitto inutile e il nuovo leader ruandese appariva come un partner molto più stabile, efficiente e strategicamente allineato con i nuovi interessi occidentali post-Guerra Fredda.*

Sommario Esecutivo

Questo report offre un'analisi esaustiva del conflitto pluridecennale che affligge la Repubblica Democratica del Congo (RDC), tracciandone l'evoluzione dalle sue origini fino alla complessa situazione attuale. Il conflitto, il più letale dalla Seconda Guerra Mondiale, non è un singolo evento, ma una serie di guerre interconnesse e insurrezioni croniche alimentate da una convergenza di fattori devastanti. **Le radici della catastrofe affondano nel collasso dello stato zairese sotto il regime di Mobutu Sese Seko e, in modo decisivo, nello shock destabilizzante del genocidio ruandese del 1994. L'esodo di oltre un milione di rifugiati Hutu, tra cui i responsabili del genocidio (*génocidaires*), nell'est del Congo ha creato una minaccia esistenziale per il nuovo governo ruandese, innescando la Prima Guerra del Congo (1996-1997) come un intervento militare mascherato da liberazione.**

Il successivo tradimento tra il nuovo presidente Laurent-Désiré Kabila e i suoi ex alleati ruandesi e ugandesi ha scatenato la Seconda Guerra del Congo (1998-2003), una conflagrazione continentale che ha coinvolto otto nazioni e oltre 25 gruppi armati. Questa fase ha segnato la trasformazione del conflitto da una guerra per la sicurezza geopolitica a una spietata "corsa al saccheggio" delle immense risorse minerarie del Congo. Minerali come il coltan, l'oro e i diamanti sono diventati i "motori del caos", finanziando milizie, eserciti stranieri ed élite corrotte, e creando un'economia di guerra in cui la violenza è diventata un'impresa redditizia.

La fine formale della guerra nel 2003 non ha portato la pace, ma ha semplicemente localizzato il conflitto nelle province orientali del Kivu e dell'Ituri. Qui, una costellazione di oltre cento gruppi armati, tra cui le Allied Democratic Forces (ADF) di matrice islamista, la milizia etnica CODECO e una miriade di gruppi Mai-Mai, continua a terrorizzare la popolazione. L'attore più significativo in questo teatro è il Movimento 23 Marzo (M23), un gruppo ribelle che agisce come proxy diretto delle Forze di Difesa Ruandesi (RDF). La sua offensiva, ripresa con vigore alla fine del 2021, rappresenta la fase più acuta del conflitto da oltre un decennio, alimentando una crisi umanitaria di proporzioni sconcertanti.

Il costo umano è catastrofico. Le stime parlano di oltre 5,4 milioni di morti, in gran parte dovute a cause indirette come malattie e malnutrizione, risultato del collasso totale dei sistemi sanitari e sociali. Alla fine del 2024, il numero di sfollati interni ha raggiunto la cifra record di 7,8 milioni, con la stragrande maggioranza concentrata nelle province orientali. Crimini di guerra, tra cui l'uso sistematico della violenza sessuale e il reclutamento di bambini soldato, sono endemici e perpetrati da tutte le parti in un clima di totale impunità.

La risposta internazionale è stata caratterizzata da un intervento massiccio ma inefficace. La missione di peacekeeping delle Nazioni Unite, MONUSCO, dopo oltre due decenni e miliardi di

dollari spesi, si sta ritirando tra le accuse di fallimento da parte della popolazione congolese. Nel frattempo, la comunità internazionale, in particolare le potenze occidentali, esita ad applicare una pressione significativa sul Ruanda, nonostante le prove schiaccianti del suo sostegno all'M23. Il regime del presidente Paul Kagame è considerato un partner strategico indispensabile per la stabilità regionale e la lotta al terrorismo, creando un paradosso diplomatico che garantisce di fatto l'impunità per la sua politica aggressiva nel Congo. Senza un cambiamento fondamentale nei calcoli politici ed economici degli attori regionali e globali, la "guerra eterna" del Congo è destinata a continuare, perpetuando una delle crisi più gravi e dimenticate del nostro tempo.

Capitolo 1: La Genesi della Catastrofe (1994-1996)

Le guerre che hanno devastato la Repubblica Democratica del Congo a partire dal 1996 non sono state un evento spontaneo, ma il risultato di una convergenza letale tra il collasso interno di uno stato predatorio e uno shock esterno di violenza genocida. L'implosione dello Zaire sotto Mobutu Sese Seko aveva creato un vasto vuoto di potere, mentre il genocidio del 1994 in Ruanda ha proiettato in quel vuoto gli attori, le tensioni e le motivazioni che avrebbero acceso la miccia. Questo capitolo analizza le tre condizioni fondamentali che hanno preparato il terreno per il conflitto: il decadimento dello stato zairese, le conseguenze dirette del genocidio e la strumentalizzazione delle questioni di cittadinanza e identità etnica nell'est del paese.

1.1 L'Implosione dello Zaire: Il Decadimento del Regime di Mobutu

Alla vigilia della prima guerra, nel 1996, lo Zaire era uno stato fallito in tutto tranne che nel nome.¹ Dopo oltre tre decenni di governo autoritario e cleptocratico, il regime di Mobutu Sese Seko aveva sistematicamente smantellato le istituzioni statali e saccheggiato l'economia del paese. Tra l'indipendenza nel 1960 e la caduta di Mobutu nel 1997, il Prodotto Interno Lordo zairese era diminuito del 65%, un crollo economico catastrofico.¹ Lo stato, come entità funzionale, aveva "praticamente cessato di esistere".¹ La maggior parte della popolazione dipendeva da un'economia informale per la propria sussistenza, poiché l'economia ufficiale era collassata.¹

Questa disintegrazione era particolarmente evidente nelle forze armate. L'esercito nazionale,

le *Forces Armées Zaïroises* (FAZ), era diventato una forza predatoria, costretta a "depredare la popolazione per sopravvivere".¹ La celebre e forse apocrifa domanda di Mobutu ai suoi soldati – "perché avete bisogno di una paga quando avete le armi?" – illustra perfettamente la logica di un apparato militare che era diventato una minaccia per i cittadini che avrebbe dovuto proteggere.¹ Questa debolezza strutturale delle FAZ si sarebbe rivelata un fattore critico, permettendo alle forze d'invasione ruandesi e ai ribelli dell'AFDL di avanzare quasi senza opposizione nel 1996-1997.²

Il collasso interno fu aggravato dall'isolamento internazionale di Mobutu. Con la fine della Guerra Fredda, aveva perso il sostegno strategico degli Stati Uniti, che lo avevano a lungo appoggiato come baluardo contro il comunismo in Africa.¹ Washington si era orientata verso una "nuova generazione di leader africani", tra cui Paul Kagame del Ruanda e Yoweri Museveni dell'Uganda, lasciando Mobutu politicamente e finanziariamente in bancarotta.¹ Incapace di controllare le sue vaste province orientali, lontane dalla capitale Kinshasa, il regime di Mobutu aveva permesso che queste regioni diventassero un rifugio per vari gruppi ribelli e un focolaio di resistenza interna.¹ Questo vuoto di potere ha creato le condizioni ideali per l'intervento di forze esterne, trasformando l'est dello Zaire in una polveriera pronta a esplodere.

1.2 Echi del Genocidio: L'Esodo Hutu e la Militarizzazione del Congo Orientale

Il genocidio del 1994 in Ruanda è stato il catalizzatore diretto che ha innescato la prima guerra del Congo. Tra aprile e luglio 1994, estremisti Hutu massacrarono sistematicamente tra 500.000 e 1 milione di Tutsi e Hutu moderati.³ Quando il Fronte Patriottico Ruandese (RPF) a guida Tutsi, guidato da Paul Kagame, prese il potere a Kigali, si verificò un esodo di massa. Oltre un milione di Hutu fuggì attraverso il confine, riversandosi nelle province orientali dello Zaire, il Nord e il Sud Kivu.³

Questo non era un semplice flusso di rifugiati. Mescolati tra i civili c'erano i principali responsabili del genocidio: le milizie *Interahamwe* e i soldati delle ex Forze Armate Ruandesi (ex-FAR).³ Questi gruppi armati presero rapidamente il controllo degli enormi campi profughi allestiti attorno a città come Goma e Bukavu, sostenuti da un massiccio afflusso di aiuti umanitari internazionali.³ I campi furono trasformati in basi militari di fatto, da cui i *génocidaires* si riorganizzarono, reclutarono combattenti e lanciarono attacchi transfrontalieri contro il nuovo governo del Ruanda.³ La situazione umanitaria era disastrosa – un'epidemia di colera uccise oltre 50.000 persone nei campi di Goma – ma mascherava una minaccia

militare ancora più grave.³

La risposta della comunità internazionale si rivelò un errore strategico catastrofico. Le organizzazioni umanitarie, nel tentativo di alleviare le sofferenze, finirono per sostenere involontariamente le strutture di potere dei *génocidaires*. L'enorme flusso di aiuti fu deviato e controllato dalle milizie, che lo usarono per consolidare il loro potere e prepararsi a continuare la guerra.⁷ Organizzazioni come Medici Senza Frontiere (MSF) riconobbero "l'impossibilità di fornire un aiuto indipendente e imparziale" e, dopo inutili tentativi di migliorare la situazione, si ritirarono da alcuni progetti, denunciando la militarizzazione degli aiuti.³ Tuttavia, il danno era fatto. Per il governo ruandese, la presenza di un esercito genocida riorganizzato e operativo al suo confine rappresentava una minaccia esistenziale. Di fronte all'incapacità o alla riluttanza della comunità internazionale di separare i combattenti dai veri rifugiati e smantellare le basi militari, Paul Kagame concluse che l'unica opzione rimasta era una soluzione militare.⁷

1.3 La Questione dei Banyamulenge/Banyarwanda: Cittadinanza, Identità e Incitamento

A completare questo quadro esplosivo c'era la complessa e irrisolta questione delle popolazioni di lingua kinyarwanda residenti da generazioni nell'est del Congo. Questi gruppi, noti collettivamente come Banyarwanda nel Nord Kivu e più specificamente come Banyamulenge (un sottogruppo Tutsi) nel Sud Kivu, erano da tempo al centro di tensioni con le comunità che si consideravano "autoctone".⁷ Il regime di Mobutu aveva cinicamente manipolato il loro status legale: dopo aver concesso loro la cittadinanza nel 1972, l'aveva revocata con una legge del 1981, gettandoli in un limbo giuridico e alimentando una pericolosa narrativa di "autoctoni contro alloctoni".⁷

L'arrivo dei rifugiati Hutu nel 1994 esacerbò drammaticamente queste tensioni. L'odio etnico del genocidio si riversò nel Congo, portando alla persecuzione dei Tutsi congolesi, che venivano ora minacciati sia dalle milizie Hutu genocidarie fuggite dal Ruanda, sia dalle milizie "autoctone" congolesi, come i Mai-Mai, che li consideravano invasori stranieri.⁷ La situazione precipitò nel 1996, quando i politici locali dello Zaire, con il sostegno di un Mobutu ormai indebolito, lanciarono una vera e propria campagna di pulizia etnica contro i Banyamulenge, ordinando loro di lasciare il paese.²

Questo attacco fornì al Ruanda il *casus belli* perfetto. La necessità di proteggere i "fratelli" Tutsi perseguitati in Congo si fuse con l'imperativo strategico di smantellare le basi Hutu.

Questa duplice giustificazione – una umanitaria, l'altra di sicurezza nazionale – legittimò l'imminente invasione agli occhi di molti osservatori internazionali e divenne un modello che il Ruanda avrebbe utilizzato per giustificare i suoi interventi futuri per i successivi trent'anni. La ribellione dei Banyamulenge contro il decreto di espulsione, iniziata il 31 agosto 1996, segnò l'inizio formale delle ostilità che sarebbero presto degenerare nella Prima Guerra del Congo.¹ La convergenza di questi tre fattori – il vuoto di potere di uno stato in collasso, la minaccia militare di un esercito genocida al confine e la persecuzione di una minoranza etnica – rese la guerra non solo possibile, ma praticamente inevitabile.

Capitolo 2: Le Guerre del Congo: Una Conflagrazione Continentale (1996-2003)

Il periodo tra il 1996 e il 2003 ha visto la Repubblica Democratica del Congo sprofondare in due conflitti distinti ma profondamente interconnessi, che hanno ridisegnato la mappa geopolitica dell'Africa centrale. La prima guerra fu una rapida campagna militare che pose fine a un'era, rovesciando la dittatura trentennale di Mobutu. La seconda, molto più complessa e sanguinosa, trasformò il paese nel campo di battaglia di una "Guerra Mondiale Africana", segnando il passaggio da una guerra di presunta liberazione a una spietata competizione per le risorse e l'influenza regionale.

2.1 La Prima Guerra del Congo (1996-1997): L'Alleanza per Rovesciare un Dittatore

Nell'ottobre del 1996, le forze armate di Ruanda e Uganda lanciarono un'invasione su larga scala dell'est dello Zaire.⁶ Per mascherare la natura dell'intervento, crearono e sponsorizzarono una coalizione di gruppi ribelli congolesi, l'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo-Zaire (AFDL).¹ A capo di questa alleanza fu posto Laurent-Désiré Kabila, un rivoluzionario marxista che aveva combattuto il regime di Mobutu per decenni ma che, al tempo, era una figura relativamente oscura.¹ Kabila fornì un "volto nazionale" a quella che era, a tutti gli effetti, un'invasione straniera.⁸

La campagna militare fu un'avanzata fulminea. Le *Forces Armées Zaïroises* (FAZ) di Mobutu, corrotte, demotivate e disorganizzate, si disintegrarono di fronte all'avanzata delle truppe

ruandesi, ben addestrate e disciplinate, che costituivano il nerbo della forza d'invasione.¹ L'AFDL, sostenuta anche da Burundi e Angola, conquistò rapidamente città dopo città, avanzando verso ovest in direzione della capitale.² Nel maggio 1997, dopo appena sette mesi, le forze di Kabila entrarono a Kinshasa. Mobutu, malato terminale di cancro, fuggì in esilio, dove morì poco dopo.² Kabila si autoproclamò presidente e ribattezzò il paese Repubblica Democratica del Congo.³

La guerra raggiunse il suo obiettivo primario: la caduta di Mobutu. Tuttavia, fu anche caratterizzata da una brutalità estrema. Mentre l'AFDL e i suoi alleati ruandesi avanzavano, portarono a termine il secondo obiettivo strategico del Ruanda: lo smantellamento dei campi profughi e la neutralizzazione delle forze Hutu. In questo processo, secondo investigatori delle Nazioni Unite e testimoni oculari, furono commessi massacri su vasta scala contro i rifugiati Hutu, molti dei quali erano civili non combattenti. Decine di migliaia di persone furono uccise mentre fuggivano attraverso la vasta foresta congolese, in quella che alcuni osservatori hanno descritto come una campagna di vendetta per il genocidio del 1994.²

2.2 La Seconda Guerra del Congo ("Guerra Mondiale Africana") (1998-2003): Il Grande Tradimento e la Corsa al Saccheggio

L'alleanza che aveva rovesciato Mobutu si rivelò effimera. Una volta consolidato il suo potere a Kinshasa, Laurent-Désiré Kabila iniziò a diffidare dei suoi potenti alleati ruandesi e ugandesi, la cui presenza militare nel paese era sempre più ingombrante e percepita come un'occupazione.⁷ Nel luglio 1998, con un decreto presidenziale, Kabila ordinò a tutte le truppe straniere di lasciare la RDC, accusando i ruandesi di saccheggiare le risorse naturali del paese.⁷

La risposta di Ruanda e Uganda fu immediata e spietata. In pochi giorni, organizzarono una nuova ribellione nell'est, il Raggruppamento Congolese per la Democrazia (RCD), composto in gran parte da ex soldati dell'AFDL di etnia Tutsi.⁷ I ribelli dell'RCD, sostenuti da battaglioni ruandesi e ugandesi, presero rapidamente il controllo di gran parte delle province orientali e iniziarono una nuova marcia verso Kinshasa.¹¹ Questa volta, però, Kabila non era isolato. Chiese aiuto ai suoi alleati regionali e ottenne una risposta. Angola, Zimbabwe e Namibia inviarono truppe a sostegno del suo governo, fermando l'avanzata ribelle alle porte della capitale.¹¹ Successivamente, anche Ciad, Libia e Sudan si unirono alla coalizione pro-Kabila.¹¹

Il conflitto si trasformò così nella "Guerra Mondiale Africana", la più grande e sanguinosa guerra della storia recente del continente, coinvolgendo direttamente otto nazioni e circa 25

gruppi armati.¹¹ Il fronte si stabilizzò, con il paese di fatto diviso in tre zone controllate rispettivamente dal governo di Kabila, dai ribelli sostenuti dal Ruanda (RCD) e da un altro gruppo ribelle sostenuto dall'Uganda, il Movimento di Liberazione del Congo (MLC).¹¹

Fu in questa fase che le motivazioni economiche del conflitto emersero in tutta la loro brutalità. Un rapporto delle Nazioni Unite del 2001 documentò in dettaglio come la guerra fosse alimentata dallo sfruttamento illegale delle immense ricchezze minerarie del Congo, tra cui oro, diamanti e coltan.³ Gli eserciti stranieri e i gruppi ribelli si autofinanziavano attraverso il controllo delle miniere e il contrabbando di minerali.¹¹ Gli ufficiali degli eserciti ruandese e ugandese, in particolare, divennero "favolosamente ricchi".¹¹ La competizione per queste risorse divenne così accesa che nel giugno del 2000, Ruanda e Uganda, un tempo alleati, si combatterono ferocemente per il controllo della città diamantifera di Kisangani in un conflitto noto come la "Guerra dei Sei Giorni", un evento che smascherò senza equivoci la natura predatoria del loro intervento.¹¹ La violenza non era più solo uno strumento per raggiungere obiettivi geopolitici, ma era diventata un'attività economica a sé stante.

2.3 Gli Accordi di Pretoria e Luanda: Una Pace Imperfetta

Un punto di svolta nel conflitto si verificò il 16 gennaio 2001, quando Laurent-Désiré Kabila fu assassinato da una delle sue guardie del corpo.³ Gli succedette il figlio, Joseph Kabila, che si dimostrò un leader più pragmatico e aperto alla diplomazia.³ Sotto la sua guida e con una forte pressione internazionale, si aprì la strada per una soluzione negoziata.

Nel 2002 furono firmati due accordi cruciali. Il 30 luglio, la RDC e il Ruanda siglarono l'Accordo di Pretoria, in base al quale il Ruanda si impegnavo a ritirare i suoi 20.000 soldati in cambio dell'impegno di Kinshasa a localizzare e smantellare le milizie Hutu *Interahamwe* (ora note come FDLR) ancora presenti sul suo territorio.¹¹ Il 6 settembre, la "Pace di Luanda" formalizzò la fine delle ostilità tra la RDC e l'Uganda.¹¹

Questi accordi bilaterali spianarono la strada a un accordo interno più ampio. Il 17 dicembre 2002, a Pretoria, tutte le parti congolese in lotta – il governo, i movimenti ribelli, l'opposizione politica e la società civile – firmarono l'Accordo Globale e Inclusivo.¹¹ Questo patto pose formalmente fine alla guerra e istituì un governo di transizione di unità nazionale, con il compito di guidare il paese verso le prime elezioni democratiche in oltre 40 anni.

Tuttavia, la pace era profondamente imperfetta. Sebbene gli accordi avessero fermato la guerra su larga scala tra gli stati, non riuscirono a risolvere le cause profonde del conflitto nell'est del paese. Il processo di disarmo delle milizie Hutu fu parziale e inefficace.

L'integrazione dei combattenti dei vari gruppi ribelli nell'esercito nazionale (un processo noto come *brassage*) fu caotica e creò un'istituzione militare frammentata, indisciplinata e spesso predatoria nei confronti della stessa popolazione che avrebbe dovuto proteggere. La pace del 2003 non fu una vera risoluzione, ma piuttosto una transizione: la fine della guerra continentale segnò l'inizio di un'insurrezione cronica e a bassa intensità nell'est, lasciando intatti i motori del conflitto – l'ingerenza straniera, la competizione per le risorse e le milizie etno-politiche – che avrebbero continuato a devastare la regione per i decenni a venire.

Capitolo 3: I Motori del Caos: Decostruire le Motivazioni

Per comprendere la persistenza trentennale del conflitto nella Repubblica Democratica del Congo, è necessario analizzare le forze motrici che lo alimentano. Al di là della cronologia degli eventi, la guerra è sostenuta da un'interazione complessa e sinergica di tre fattori principali: imperativi geopolitici, predazione economica e mobilitazione etnica. Questi elementi non agiscono in modo isolato, ma formano una "trinità profana" che si rafforza a vicenda, rendendo il conflitto così difficile da sradicare. Le strategie geopolitiche vengono perseguite attraverso proxy mobilitati su base etnica, le cui operazioni sono finanziate dal saccheggio delle risorse naturali.

3.1 Imperativi Geopolitici: La Caccia alle FDLR e l'Egemonia Regionale del Ruanda

La motivazione ufficiale e più costantemente invocata dal Ruanda per i suoi interventi militari nella RDC è la minaccia alla sicurezza nazionale rappresentata dalle Forze Democratiche per la Liberazione del Ruanda (FDLR).⁷ Questo gruppo armato Hutu è il successore diretto delle milizie *Interahamwe* e delle ex-FAR, responsabili del genocidio del 1994, che trovarono rifugio nell'est del Congo.¹⁵ Per Kigali, la presenza di un gruppo con un'ideologia genocida al proprio confine è una linea rossa invalicabile. Questa preoccupazione per la sicurezza è stata storicamente aggravata dall'atteggiamento ambiguo del governo di Kinshasa, spesso accusato di tollerare, se non di collaborare attivamente con le FDLR, utilizzandole come forza per procura contro i gruppi ribelli sostenuti dal Ruanda.¹⁶

Tuttavia, con il passare degli anni, la minaccia militare posta dalle FDLR si è notevolmente

ridotta. Decenni di operazioni militari (congolesi, ruandesi e delle Nazioni Unite) hanno indebolito il gruppo, che oggi è una forza frammentata e molto meno potente rispetto al passato. Nonostante ciò, l'impegno del Ruanda nel Congo orientale, attraverso il sostegno a gruppi proxy come il CNDP e, più recentemente, l'M23, si è intensificato. Questo scollamento tra la minaccia reale e la risposta militare suggerisce che la questione delle FDLR, sebbene inizialmente legittima, sia diventata un pretesto conveniente per perseguire obiettivi geopolitici più ampi.⁷

L'obiettivo strategico primario del Ruanda sembra essere quello di mantenere una sfera di influenza permanente nel Kivu. Mantenendo la regione in uno stato di instabilità controllata attraverso i suoi proxy, Kigali si assicura che la RDC rimanga uno stato debole, incapace di proiettare la propria sovranità sui suoi territori orientali e, soprattutto, sulle sue ricchezze. Questo permette al Ruanda non solo di garantire la propria sicurezza su un fianco occidentale permanentemente vulnerabile, ma anche di agire come una potenza egemone regionale, dettando i termini politici e di sicurezza in una delle aree più strategicamente importanti dell'Africa.

3.2 La Politica del Saccheggio: Come i Minerali Finanziano Milizie ed Élite Corrotte

L'est della RDC possiede una delle più grandi concentrazioni di ricchezza mineraria del pianeta. I suoi giacimenti di oro, diamanti, cassiterite (da cui si estrae lo stagno) e, soprattutto, coltan (columbite-tantalite, essenziale per la produzione di smartphone, computer e componentistica elettronica) sono tra i più ricchi al mondo.¹⁸ Questa immensa ricchezza, anziché essere una benedizione, si è trasformata in una maledizione, diventando il principale carburante del conflitto.²⁰ Questi minerali sono stati definiti "i motori del caos".¹⁹

La guerra in Congo è stata "economizzata" e "monetizzata": la violenza non è un ostacolo all'attività economica, ma il suo principale veicolo.¹² Tutti gli attori armati – dai gruppi ribelli locali agli eserciti stranieri, fino a elementi corrotti delle stesse forze armate congolesi (FARDC) – finanziano le loro operazioni attraverso il controllo delle miniere, l'estorsione e il commercio illegale di minerali.¹⁸ Le milizie terrorizzano le popolazioni civili per costringerle al lavoro forzato nelle miniere artigianali (*hand-mining*), creando un circolo vizioso in cui la violenza genera profitti che a loro volta finanziano ulteriore violenza.¹⁹

Il Ruanda è un attore centrale in questa economia di guerra. Pur avendo depositi minerari interni minimi, è diventato uno dei principali esportatori mondiali di coltan e altri minerali dei "3TG" (stagno, tantalio, tungsteno e oro).²² Diversi rapporti delle Nazioni Unite hanno

documentato come questi minerali vengano sistematicamente saccheggianti dalla RDC, contrabbandati attraverso il confine e poi etichettati fraudolentemente come di origine ruandese per essere immessi nei mercati globali.²³ La controversa firma di un Protocollo d'Accordo tra l'Unione Europea e il Ruanda per l'approvvigionamento di materie prime critiche nel febbraio 2024, definita dal governo congolese una "provocazione di pessimo gusto", ha messo in luce la complicità delle catene di approvvigionamento globali nel perpetuare questo sistema di saccheggio.²² Il problema fondamentale non sono i minerali in sé, ma l'assenza di un'autorità statale legittima in grado di controllarli. La guerra è, in sostanza, una lotta violenta per determinare chi esercita la sovranità – e quindi il diritto di tassare e trarre profitto – sulle ricchezze dell'est del Congo.

3.3 Le Linee di Frattura Etniche: "Autoctonia" e la Strumentalizzazione dell'Identità

L'etnia non è la causa ultima della guerra in Congo, ma è il linguaggio principale attraverso cui il conflitto viene articolato, vissuto e mobilitato. Le tensioni etniche, spesso radicate in dispute storiche sulla terra e sul potere, forniscono un terreno fertile per gli imprenditori politici e militari che cercano di reclutare combattenti e legittimare la loro violenza.¹⁸ La dicotomia centrale, specialmente nei Kivu, è quella tra le comunità che si considerano "autoctone" e le popolazioni di lingua kinyarwanda (Banyarwanda e Banyamulenge), percepite come "alloctone" o straniere, nonostante la loro presenza secolare nella regione.⁷

Questa divisione è stata deliberatamente strumentalizzata da tutte le parti. Il Ruanda e i suoi proxy, come l'M23, hanno costantemente rivendicato di agire per proteggere le comunità Tutsi congolese dalla persecuzione e da un potenziale nuovo genocidio.²⁴ Sebbene questa minaccia sia stata a volte reale, è stata anche usata come una potente narrazione per mascherare interessi geopolitici ed economici più ampi. D'altra parte, i gruppi di autodifesa locale, noti come Mai-Mai, si formano spesso su base etnica con l'obiettivo dichiarato di difendere le loro terre e comunità dagli "invasori" ruandofoni, ma finiscono frequentemente per diventare essi stessi attori predatori.⁷

Nella provincia dell'Ituri, un conflitto apparentemente basato su dispute per la terra tra gli agricoltori Lendu e i pastori Hema è stato deliberatamente re-interpretato e intensificato attraverso la lente del conflitto Hutu-Tutsi. Secondo Human Rights Watch, i Lendu hanno iniziato a identificarsi con gli Hutu e gli Hema con i Tutsi, importando un'inimicizia genocida in un contesto locale e aumentandone esponenzialmente la posta in gioco e la brutalità.²⁵ L'appartenenza etnica diventa così un'uniforme, un potente strumento di mobilitazione che

trasforma complesse dispute socio-economiche in conflitti esistenziali e a somma zero, rendendo la pace e la riconciliazione estremamente difficili da raggiungere.

Capitolo 4: Il Conflitto Interminabile nell'Est (2004-Presente)

La firma degli accordi di pace del 2003 non ha significato la fine della violenza nella Repubblica Democratica del Congo. Ha piuttosto segnato una trasformazione del conflitto: da una guerra continentale su larga scala a una serie di insurrezioni croniche e sovrapposte, concentrate nelle instabili province orientali del Kivu (Nord e Sud) e dell'Ituri. Quest'era post-bellica è caratterizzata da una violenza persistente, dalla proliferazione di gruppi armati e dalla continua ingerenza degli stati vicini, in particolare del Ruanda. La storia di questo periodo può essere suddivisa in tre fasi principali, che culminano con la drammatica e violenta ripresa dell'offensiva del Movimento M23, che ha riportato la regione sull'orlo di una guerra su vasta scala.

4.1 Le Insurrezioni del Kivu: dal CNDP di Nkunda alla Ribellione dell'M23

La pace del 2003 era intrinsecamente fragile, soprattutto per quanto riguarda l'integrazione dei combattenti ribelli nell'esercito nazionale, le FARDC. Questo processo fallimentare ha gettato le basi per il ciclo successivo di ribellioni.

La **prima fase** (2004-2009) fu dominata dall'insurrezione del Congresso Nazionale per la Difesa del Popolo (CNDP), guidato dal generale congolese Tutsi Laurent Nkunda.¹⁸ Nkunda, che aveva combattuto a fianco del Ruanda durante la Seconda Guerra del Congo, rifiutò di integrarsi completamente nelle FARDC e nel 2004 si ribellò, sostenendo di dover proteggere la comunità Tutsi da una nuova repressione.¹⁸ Con il sostegno evidente del Ruanda, il CNDP divenne la forza militare dominante nel Nord Kivu, occupando vaste aree minerarie e sconfiggendo ripetutamente l'esercito congolese.²⁶ La fase si concluse nel gennaio 2009, quando un accordo tra Kinshasa e Kigali portò all'arresto di Nkunda da parte dei suoi stessi alleati ruandesi e alla firma di un accordo di pace il 23 marzo 2009, che prevedeva l'integrazione dei combattenti del CNDP nelle FARDC.²⁴

La **seconda fase** (2012-2013) nacque direttamente dalle ceneri di questo accordo. Nell'aprile 2012, un gruppo di soldati, in gran parte ex membri del CNDP integrati nell'esercito, si ammutinò, lamentando il mancato rispetto degli accordi del 2009.²⁴ Formarono il Movimento 23 Marzo (M23), il cui nome fa esplicito riferimento alla data dell'accordo tradito.²⁴ Guidato da figure come Bosco Ntaganda e Sultani Makenga, e nuovamente sostenuto dal Ruanda, l'M23 lanciò un'offensiva di successo, culminata nella cattura della capitale provinciale, Goma, nel novembre 2012.²⁸ La caduta di Goma provocò una forte pressione internazionale e un intervento più robusto della missione ONU (MONUSCO), che per la prima volta ricevette un mandato offensivo. Di fronte a una controffensiva combinata delle FARDC e della Brigata di Intervento ONU, l'M23 fu sconfitto nel novembre 2013 e i suoi combattenti si rifugiarono in Ruanda e Uganda.²⁴

La **terza fase** (2015-presente) è iniziata con la ripresa delle operazioni contro altri gruppi armati, come le FDLR, ma è stata definita dalla drammatica rinascita dell'M23.²⁶ Dopo anni di riorganizzazione in Ruanda e Uganda, il gruppo ha lanciato una nuova, potente offensiva alla fine del 2021, segnando l'inizio del capitolo più violento del conflitto del Kivu da quasi un decennio.²⁴ Questo ciclo di ribellioni mostra una chiara continuità strategica: l'uso da parte del Ruanda di un proxy congolese a guida Tutsi per mantenere la propria influenza e i propri interessi economici nell'est della RDC. Cambiano i nomi e i leader – dall'RCD al CNDP all'M23 – ma la dinamica di fondo rimane la stessa.²³

4.2 Il Campo di Battaglia Frammentato: Profilo delle Milizie ADF, CODECO e Mai-Mai

Mentre l'M23 rappresenta la minaccia militare più convenzionale e strategicamente significativa, il panorama della violenza nell'est della RDC è molto più complesso e frammentato. Si stima che nella regione operino oltre 100 gruppi armati, ciascuno con le proprie motivazioni, aree di influenza e storie di brutalità.¹⁷ Tra i più importanti vi sono:

- **Allied Democratic Forces (ADF):** Originariamente un gruppo ribelle ugandese, l'ADF si è trasformato in una delle milizie più letali della regione. Attivo principalmente nel "triangolo della morte" tra Beni (Nord Kivu) e la provincia dell'Ituri, il gruppo ha sviluppato un'ideologia islamista radicale e nel 2019 ha giurato fedeltà allo Stato Islamico (IS), diventando la sua Provincia dell'Africa Centrale (ISCAP).³¹ L'ADF è responsabile di massacri sistematici di civili, spesso perpetrati con machete e armi da fuoco, che hanno causato migliaia di morti e sono stati qualificati dalle Nazioni Unite come possibili crimini contro l'umanità.³¹

- **Cooperativa per lo Sviluppo del Congo (CODECO):** Si tratta di una federazione di milizie che afferma di rappresentare la comunità agricola Lendu nella provincia dell'Ituri.³⁴ Le sue origini risalgono a una cooperativa agricola degli anni '70, ma si è riattivata come forza militare alla fine degli anni '90 durante la prima guerra dell'Ituri.³⁴ La CODECO è nota per i suoi attacchi brutali contro la comunità rivale dei pastori Hema e contro le forze di sicurezza congolese, spesso prendendo di mira i campi per sfollati.³⁵ Il conflitto in Ituri è radicato in dispute sulla terra e sul potere politico, esacerbate da manipolazioni esterne.
- **Mai-Mai:** Questo è un termine generico che descrive una vasta gamma di milizie di "autodifesa" comunitaria, solitamente formate su base etnica o territoriale.⁷ Nati per proteggere le comunità locali da altri gruppi armati o dall'esercito, i gruppi Mai-Mai sono spesso coinvolti in attività predatorie, estorsioni e violazioni dei diritti umani.²⁵ La loro lealtà è fluida; possono combattere contro l'esercito congolese, allearsi con esso (come nel caso dei "Wazalendo" contro l'M23), o scontrarsi tra loro.

Questa proliferazione di attori armati rende la risoluzione del conflitto estremamente complessa. Non esiste un unico nemico da sconfiggere o un'unica causa da affrontare. Ogni territorio ha la sua specifica ecologia della violenza, con dinamiche locali che si intrecciano con conflitti regionali e interessi economici globali.

Tabella 1: Profilo dei Principali Gruppi Armati nell'Est della RDC

Nome del Gruppo (Acronimo)	Base Etnica/Ideologica Primaria	Area di Operazione Principale	Alleanze/Sostenitori Chiave	Obiettivi Primari
Movimento 23 Marzo (M23)	Prevalentemente Tutsi congolese	Nord Kivu (Rutshuru, Masisi, Nyiragongo)	Ruanda (Forze di Difesa Ruandesi - RDF)	Controllo territoriale ed economico del Nord Kivu; influenza politica; presunta protezione dei Tutsi.
Allied Democratic	Islamista radicale	Nord Kivu (Beni), Ituri	Stato Islamico (IS) / ISCAP	Instaurazione di un governo

Forces (ADF)	(affiliata allo Stato Islamico)		(supporto ideologico, finanziario)	islamico; destabilizzazione regionale; controllo delle economie illecite.
CODECO	Prevalentemente Lendu	Ituri	Nessun sostenitore statale esterno chiaro; alleanze locali fluide	Difesa degli interessi della comunità Lendu; controllo della terra e delle risorse; opposizione alla comunità Hema e alle FARDC.
Forze Democratiche e per la Liberazione del Ruanda (FDLR)	Hutu ruandesi (ideologia Hutu Power)	Nord e Sud Kivu	Alleanze tattiche occasionali con FARDC/Mai-Mai contro l'M23	Opposizione al governo ruandese; sopravvivenza; controllo delle risorse per autofinanziamento.
Mai-Mai	Vario (su base etnica/locale: Hunde, Nyanga, Nande, ecc.)	Nord e Sud Kivu, Ituri, Maniema	Variabile; alcuni gruppi (Wazalendo) sono alleati con le FARDC	Autodifesa comunitaria; controllo locale della terra e delle miniere; banditismo e predazione.

4.3 L'Offensiva dell'M23 del 2022-Presente: Una Recrudescenza dell'Aggressione Sostenuta dal Ruanda

A partire dalla fine del 2021 e con un'escalation drammatica dal marzo 2022, un M23 riorganizzato, riarmato e più potente ha lanciato una vasta offensiva nel Nord Kivu.²⁶ Questa non è più l'insurrezione a bassa intensità del passato, ma una campagna militare convenzionale che ha messo in ginocchio le forze armate congolese. Il gruppo ha rapidamente conquistato territori strategici, tra cui la città di confine di Bunagana nel giugno 2022, e ha progressivamente esteso il suo controllo sui territori di Rutshuru e Masisi, arrivando a minacciare e assediare la capitale provinciale di Goma.²³

Il successo militare dell'M23 è direttamente attribuibile al massiccio sostegno delle Forze di Difesa Ruandesi (RDF). Rapporti dettagliati di un gruppo di esperti delle Nazioni Unite hanno fornito prove inconfutabili di questo coinvolgimento. Questi rapporti documentano la presenza di migliaia di soldati RDF (stimati tra 3.000 e 4.000) che combattono a fianco dell'M23 sul territorio congolese.¹⁴ Hanno inoltre documentato la fornitura da parte del Ruanda di armi avanzate, tra cui sistemi di difesa aerea portatili e artiglieria pesante, uniformi e supporto logistico.³⁸ Gli esperti dell'ONU hanno concluso che il Ruanda esercita un "controllo di fatto" sulle operazioni militari e sulla pianificazione strategica dell'M23, rendendo Kigali direttamente responsabile delle azioni del gruppo.¹⁴

L'obiettivo di questa nuova offensiva appare più ambizioso rispetto al passato. L'M23 e i suoi sostenitori ruandesi non sembrano mirare solo a concessioni politiche da Kinshasa, ma a un'"occupazione a lungo termine" del territorio.²³ Nelle aree sotto il loro controllo, hanno stabilito amministrazioni parallele, imposto tasse e preso il controllo di siti minerari cruciali, come la miniera di coltan di Rubaya, una delle più ricche del mondo.²³ Questa strategia suggerisce un tentativo di creare di fatto uno stato cuscinetto nell'est della RDC, controllato dal Ruanda, per sfruttarne permanentemente le risorse economiche e garantire la propria profondità strategica. L'attuale offensiva rappresenta la più grave minaccia alla sovranità e all'integrità territoriale della RDC dalla fine della Seconda Guerra del Congo.

Capitolo 5: Il Costo Umano della Guerra Perpetua

La conseguenza più tragica e duratura dei conflitti nella Repubblica Democratica del Congo è

il suo devastante impatto sulla popolazione civile. Per tre decenni, i congolesi hanno subito un livello di sofferenza quasi inimmaginabile, in quella che è diventata la crisi umanitaria più letale e al contempo più trascurata del mondo. Il costo umano non si misura solo nei morti per violenza diretta, ma soprattutto in una mortalità di massa causata dal collasso della società, in una crisi di sfollamento di proporzioni epiche e in un'epidemia di crimini di guerra efferati, il tutto in un contesto di quasi totale impunità.

5.1 Quantificare i Morti: Un'Analisi delle Vittime Dirette e Indirette

La Seconda Guerra del Congo è stata definita il conflitto più sanguinoso dalla Seconda Guerra Mondiale.¹⁰ La stima più citata e scioccante proviene da uno studio condotto nel 2008 dall'International Rescue Committee (IRC), che ha calcolato un eccesso di **5,4 milioni di morti** nel periodo tra il 1998 e il 2008.¹¹ Questo dato non rappresenta principalmente le vittime dei combattimenti, ma le cosiddette "morti in eccesso" – persone che non sarebbero morte se il conflitto non fosse avvenuto.

L'analisi rivela una verità terrificante: la stragrande maggioranza di queste vittime, circa il 90%, non è morta a causa di proiettili o machete, ma per cause facilmente prevenibili e curabili come la malaria, la diarrea, la polmonite e la malnutrizione.⁴¹ La guerra uccide indirettamente, distruggendo sistematicamente le infrastrutture sanitarie, interrompendo le catene di approvvigionamento alimentare, contaminando le fonti d'acqua e costringendo milioni di persone a fuggire nelle foreste o in campi sovraffollati e insalubri, dove le malattie si diffondono senza controllo.⁴² Quasi la metà di coloro che sono morti erano bambini sotto i 5 anni.⁴³

È importante notare che la cifra di 5,4 milioni è stata oggetto di dibattito metodologico. Alcuni ricercatori, come quelli del Human Security Report, hanno sostenuto che l'IRC ha utilizzato un tasso di mortalità di base (pre-bellico) eccessivamente basso, il che avrebbe gonfiato la stima delle morti in eccesso. Questi critici propongono una cifra inferiore, anche se ancora terribile, di circa 200.000 morti dirette e indirette tra il 1998 e il 2004.⁴⁴ Indipendentemente dalla cifra esatta, che è quasi impossibile da determinare con precisione in un contesto così caotico, il punto fondamentale rimane valido: la letalità del conflitto congolese deriva principalmente dal collasso totale delle condizioni di vita basilari, una catastrofe sanitaria e alimentare su scala generazionale.

5.2 Una Nazione Sradicata: La Crisi degli Sfollati nel Kivu e in Ituri (Dati

2024-2025)

L'attuale offensiva dell'M23 e la violenza persistente di altri gruppi armati hanno spinto la crisi degli sfollati a livelli senza precedenti. Secondo i dati più recenti dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e dell'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), la situazione umanitaria è in rapido deterioramento.

Alla fine del 2024, la RDC ospitava la cifra record di **7,8 milioni di sfollati interni (IDP)**, un drammatico aumento rispetto ai 6,2 milioni della fine del 2023.⁴⁵ Solo nel corso del 2024, circa 1,3 milioni di persone sono state costrette a fuggire dalle proprie case.⁴⁵ La stragrande maggioranza di questi nuovi sfollati si concentra nelle tre province orientali del Nord Kivu, Sud Kivu e Ituri, l'epicentro della violenza.⁴⁵ L'area metropolitana di Goma, la capitale del Nord Kivu, è diventata il simbolo di questa crisi, con oltre un milione di sfollati che vivono in campi improvvisati e sovraffollati che circondano la città, spesso in condizioni disumane.²³

La vita in questi campi è una lotta quotidiana per la sopravvivenza. Gli aiuti umanitari sono cronicamente sottofinanziati e insufficienti a coprire i bisogni di base.⁴⁷ Le famiglie affrontano una grave insicurezza alimentare, esacerbata dall'interruzione delle vie di comunicazione e dall'aumento dei prezzi.⁴⁶ L'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici è minimo, favorendo la diffusione di malattie come il colera e il morbillo. Inoltre, i campi stessi non sono sicuri; sono spesso infiltrati da gruppi armati e si registrano livelli allarmanti di violenza sessuale e di genere, con donne e ragazze costrette a vendere il proprio corpo per sopravvivere.⁴⁵ La crisi degli sfollati non è una conseguenza temporanea del conflitto, ma una condizione permanente e disperata per milioni di persone.

Tabella 2: Istantanea dell'Impatto Umanitario (2024-2025)

Indicatore Umanitario	Cifra (fine 2024 / previsione 2025)	Fonte
Sfollati Interni (IDP) Totali	7,8 milioni	UNHCR ⁴⁵
Nuovi Sfollati Interni (IDP) nel 2024	1,3 milioni	UNHCR ⁴⁵

Persone bisognose di assistenza umanitaria (2025)	11 milioni (stima)	OCHA ⁴⁶
Rifugiati Congolesi nei Paesi Vicini	~1 milione	UNHCR ⁴³
Finanziamento del Piano di Risposta Umanitaria (2024)	50% (\$1,3 miliardi su \$2,54 miliardi richiesti)	OCHA ⁴⁷

5.3 Crimini di Guerra e Impunità: Violenza Sessuale, Bambini Soldato e Massacri

La brutalità del conflitto congolese è definita da un modello di violenza estrema contro i civili, perpetrata da tutte le parti in causa. Le violazioni del diritto internazionale umanitario non sono incidenti isolati, ma strategie di guerra deliberate, attuate in un contesto di impunità quasi totale.

La RDC è stata spesso descritta come la "capitale mondiale dello stupro". La violenza sessuale è usata sistematicamente come arma di guerra per terrorizzare, umiliare e distruggere il tessuto sociale delle comunità.⁴³ Donne, uomini e bambini sono vittime di stupri di gruppo, schiavitù sessuale e mutilazioni genitali. L'aumento esponenziale delle violenze sessuali segnalate durante l'ultima offensiva dell'M23 ha confermato come questa pratica barbara rimanga una tattica centrale del conflitto.⁴⁵

Il reclutamento e l'utilizzo di bambini soldato è un'altra pratica diffusa. Migliaia di bambini, alcuni anche di 12 anni, vengono rapiti o costretti ad arruolarsi nei ranghi di milizie e gruppi armati.² Vengono usati come combattenti, spie, facchini o schiavi sessuali, derubati della loro infanzia e traumatizzati a vita. Tutte le principali fazioni, comprese le milizie Mai-Mai e, secondo alcuni rapporti, anche l'M23, sono state implicate in questo crimine di guerra.⁴³

I massacri di civili sono un evento tragicamente comune. Gruppi come l'ADF si sono specializzati in attacchi notturni contro villaggi indifesi, uccidendo indiscriminatamente con una brutalità efferata.³¹ Anche l'M23 è stato accusato dalle Nazioni Unite di aver commesso esecuzioni sommarie e uccisioni di civili durante la sua avanzata.⁵⁰ Le stesse forze armate

congolesi (FARDC) sono state ripetutamente accusate di gravi violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni, stupri e saccheggi.³⁰ Questa cultura dell'impunità, in cui i responsabili di crimini atroci raramente vengono perseguiti, non solo nega giustizia alle vittime, ma alimenta anche il ciclo della violenza, poiché i perpetratori non hanno alcun motivo di temere le conseguenze delle loro azioni.

Capitolo 6: Lo Stato Attuale: Attori, Alleanze e Risposte Internazionali

La situazione attuale nell'est della Repubblica Democratica del Congo è caratterizzata da un'intensificazione del conflitto, da un riallineamento delle alleanze e da un profondo cambiamento nel ruolo della comunità internazionale. L'offensiva dell'M23 ha agito da catalizzatore, costringendo gli attori nazionali, regionali e internazionali a ricalibrare le proprie strategie in un contesto di crescente instabilità e di una crisi umanitaria che sta precipitando.

6.1 Attori Nazionali: Le FARDC, le Milizie "Wazalendo" e il Governo Tshisekedi

Le Forze Armate della Repubblica Democratica del Congo (FARDC) si trovano in uno stato di crisi profonda. Nonostante anni di tentativi di riforma e di assistenza internazionale, l'esercito nazionale rimane un'istituzione debole, minata da problemi strutturali di corruzione, inefficienza logistica, scarsa preparazione e leadership inadeguata.²³ Di fronte all'avanzata dell'M23, un gruppo militarmente superiore e meglio equipaggiato, le FARDC hanno spesso subito sconfitte umilianti, ritirandosi disordinatamente e abbandonando grandi quantità di armamenti.¹⁴

Per sopperire a queste carenze, il governo del presidente Félix Tshisekedi ha adottato una strategia rischiosa: l'alleanza con una coalizione di milizie locali nota come "Wazalendo" (che significa "patrioti" in swahili).⁵³ Questa eterogenea alleanza comprende vari gruppi Mai-Mai e altre milizie, alcune delle quali storicamente ostili al governo di Kinshasa e con un passato di gravi violazioni dei diritti umani. Ora, armati e sostenuti dallo stato, combattono a fianco delle FARDC contro quello che percepiscono come un nemico comune: l'M23 e i suoi sostenitori ruandesi.⁵²

Questa strategia è un'arma a doppio taglio. Da un lato, i Wazalendo forniscono alle FARDC una forza combattente numerosa, con una profonda conoscenza del territorio e una forte motivazione a difendere le proprie comunità. Dall'altro, la legittimazione e l'armamento di milizie irresponsabili rischia di frammentare ulteriormente il panorama della sicurezza e di esacerbare le tensioni interetniche. Una volta che la minaccia dell'M23 dovesse attenuarsi, non vi è alcuna garanzia che questi gruppi armati depongano le armi, potendo facilmente trasformarsi in una nuova fonte di instabilità e predazione contro lo stato e la popolazione civile.

6.2 Attori Internazionali: Il Ruolo Decisivo del Ruanda, l'Ambivalenza dell'Uganda e l'Intervento della SADC

Il panorama regionale è dominato dalla complessa e spesso contraddittoria interazione degli stati vicini, i cui interessi si scontrano sul suolo congolese.

Il **Ruanda** è senza dubbio l'attore esterno più influente e decisivo. Come documentato ampiamente dai rapporti degli esperti ONU, Kigali fornisce un supporto militare diretto, logistico e strategico all'M23, che agisce come un'estensione delle Forze di Difesa Ruandesi (RDF).³⁸ L'obiettivo del Ruanda è duplice: assicurarsi il controllo delle vaste risorse minerarie del Kivu e mantenere una zona cuscinetto strategica che impedisca alla RDC di diventare una minaccia.

L'**Uganda** gioca un ruolo più ambiguo e complesso. Ufficialmente, Kampala è un alleato di Kinshasa. Le Forze di Difesa del Popolo Ugandese (UPDF) sono dispiegate nell'Ituri e nel Nord Kivu nell'ambito dell'"Operazione Shujaa", un'operazione militare congiunta con le FARDC volta a combattere il gruppo islamista ADF.⁴⁹ Tuttavia, lo stesso gruppo di esperti ONU che ha accusato il Ruanda ha anche sollevato preoccupazioni sul fatto che elementi ugandesi abbiano fornito supporto o permesso il libero passaggio ai combattenti dell'M23.²⁶ Questa apparente doppiezza riflette gli interessi concorrenti dell'Uganda: da un lato, la necessità di contrastare la minaccia dell'ADF sul proprio confine; dall'altro, il desiderio di mantenere una propria influenza economica e di sicurezza nel Congo orientale, competendo con il Ruanda.⁵⁵

La risposta delle organizzazioni regionali africane è stata frammentata. Una forza regionale della Comunità dell'Africa Orientale (EAC), dispiegata nel 2023, è stata pesantemente criticata dal governo congolese per il suo fallimento nell'ingaggiare militarmente l'M23, apparendo più come una forza di interposizione che come una forza di imposizione della pace. Di conseguenza, alla fine del 2023, Kinshasa ha chiesto il suo ritiro.¹⁷ Al suo posto, è stata dispiegata una missione della Comunità per lo Sviluppo dell'Africa Australe (SADC), che

ha mostrato un approccio più robusto ma che si trova ad affrontare enormi sfide logistiche e militari.⁵⁷ Questa successione di forze regionali evidenzia la profonda divisione in Africa su come affrontare la crisi, con molti paesi riluttanti a confrontarsi direttamente con la potenza militare del Ruanda.

6.3 L'Eredità della MONUSCO: Il Controverso Ritiro di una Mastodontica Forza di Peacekeeping

Dopo oltre due decenni di presenza, la Missione di Stabilizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo (MONUSCO), precedentemente nota come MONUC, sta attraversando un processo di ritiro graduale e controverso.⁵⁸ Con un budget annuale di oltre un miliardo di dollari e un contingente che ha raggiunto i 15.000 uomini, è stata una delle missioni di peacekeeping più grandi, costose e longeve della storia dell'ONU.⁵⁸

Tuttavia, la sua eredità è profondamente contestata. La popolazione congolese, frustrata da anni di violenza incessante, ha accusato la missione di "immobilismo" e di fallimento nel suo mandato primario: la protezione dei civili.⁵⁸ Manifestazioni di protesta, a volte violente, hanno chiesto a gran voce la partenza dei caschi blu, percepiti come testimoni passivi delle atrocità commesse dalle milizie.⁵⁸ I critici sottolineano come l'M23 sia stato in grado di avanzare e conquistare territori senza incontrare una resistenza significativa da parte delle forze ONU.⁵⁸

In risposta a queste pressioni e su richiesta del governo congolese, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato un piano di disimpegno graduale. La prima fase del ritiro si è conclusa nell'aprile 2024 con la chiusura di tutte le basi nel Sud Kivu, trasferendo la responsabilità della sicurezza alle forze congolesi.⁵⁹ Tuttavia, l'escalation dell'offensiva dell'M23 ha complicato il processo. Nel 2024, il governo di Kinshasa ha chiesto di sospendere la seconda fase del ritiro, prevista per il Nord Kivu, temendo che la partenza della MONUSCO crei un pericoloso vuoto di sicurezza che potrebbe essere sfruttato dai ribelli per conquistare Goma.⁶¹ Questo dilemma incapsula il tragico paradosso della MONUSCO: una missione considerata inefficace dalla popolazione, ma la cui partenza potrebbe rendere una situazione già catastrofica ancora peggiore. Il suo ritiro segna la fine di un'era di massiccio intervento internazionale, lasciando la RDC ad affrontare i suoi demoni con un apparato di sicurezza nazionale ancora tragicamente impreparato.

Capitolo 7: Analisi Strategica e Prospettive

La guerra perpetua nella Repubblica Democratica del Congo non è semplicemente il risultato di un caos incontrollabile, ma è il prodotto di calcoli strategici precisi, di dinamiche di potere regionali e di un sistema internazionale che, per ragioni complesse, ha fallito nell'imporre la pace e la responsabilità. Questo capitolo finale sintetizza le conclusioni del report per offrire un'analisi di livello superiore sull'intrattabilità del conflitto, esaminando il paradosso diplomatico che circonda il Ruanda, delineando i possibili percorsi per una de-escalation e riflettendo sul futuro del Congo in un mondo sempre più multipolare.

7.1 Il Paradosso Diplomatico: Perché la Comunità Internazionale non Sanziona il Ruanda

Uno degli aspetti più sconcertanti e frustranti del conflitto congolese è l'apparente impunità di cui gode il Ruanda. Nonostante prove schiaccianti e ripetutamente documentate da gruppi di esperti delle Nazioni Unite, organizzazioni per i diritti umani e governi stranieri sul sostegno militare diretto di Kigali all'M23, la comunità internazionale, e in particolare le potenze occidentali come Stati Uniti, Francia e Unione Europea, si è dimostrata estremamente riluttante ad applicare sanzioni significative o una pressione diplomatica incisiva sul regime del presidente Paul Kagame.¹⁵

Questa esitazione deriva da un complesso calcolo geopolitico. Il Ruanda di Kagame è visto da Washington e da molte capitali europee come un partner strategico indispensabile nella turbolenta regione dei Grandi Laghi.⁵¹ Il paese è lodato per la sua stabilità interna, la sua impressionante ripresa economica post-genocidio e l'efficienza e la disciplina delle sue forze armate. In un'era di crescente instabilità nel Sahel e di competizione globale con Russia e Cina per l'influenza in Africa, Kagame è percepito come un baluardo contro l'espansione jihadista e un alleato affidabile per gli interessi occidentali.⁵¹ Inoltre, un persistente senso di colpa da parte dell'Occidente per il suo fallimento nell'intervenire per fermare il genocidio del 1994 conferisce a Kagame un notevole capitale morale e politico sulla scena internazionale.

Di conseguenza, la stabilità e l'utilità strategica del Ruanda vengono spesso anteposte alla sovranità e all'integrità territoriale del Congo. Le capitali occidentali rispondono alle richieste di aiuto di Kinshasa con condanne verbali e "promesse vuote", evitando azioni concrete che potrebbero compromettere la loro partnership con Kagame.⁵¹ Questa dinamica crea un paradosso diplomatico in cui un paese viene contemporaneamente lodato come modello di

sviluppo e accusato di essere il principale motore di un conflitto devastante nel paese vicino. Finché gli interessi strategici occidentali in Africa centrale saranno allineati con il mantenimento di un Ruanda forte e stabile, è probabile che l'impunità di Kigali per le sue azioni in Congo continui.

La Catena di Responsabilità Globale: Il Ruolo delle Potenze Occidentali nel Finanziamento del Conflitto

Sebbene il Ruanda sia l'attore regionale che alimenta direttamente l'M23, la sua azione è resa possibile e sostenibile dalla **domanda globale di minerali critici** e dalla **complicità indiretta (o negligenza) delle economie occidentali**. La principale responsabilità delle nazioni occidentali e dell'Asia industrializzata (in particolare **Stati Uniti, Unione Europea e Cina**), risiede in due aree interconnesse:

1. **La Catena di Approvvigionamento dei Minerali di Conflitto (3TG e Cobalto):** Le milizie, incluso l'M23 (e i suoi sostenitori ruandesi), traggono profitto dal controllo di miniere illegali di **coltan**, cassiterite, tungsteno e oro nel Kivu. Questi minerali, essenziali per la produzione di smartphone, laptop, veicoli elettrici e componentistica aerospaziale, fluiscono verso il mercato globale attraverso Paesi limitrofi come il Ruanda e l'Uganda, dove vengono "ripuliti" e certificati come di origine locale, bypassando le normative di tracciabilità. Le aziende occidentali, pur essendo soggette a leggi sulla *due diligence* (come la Dodd-Frank negli USA o il Regolamento UE sui Minerali di Conflitto), spesso non riescono o non vogliono garantire la provenienza etica dei materiali, perpetuando di fatto l'economia di guerra che finanzia i gruppi armati.
2. **Il Supporto Diplomatico e Finanziario al Ruanda:** Le potenze occidentali, in particolare **Stati Uniti, Regno Unito e Unione Europea** (attraverso i suoi stati membri), continuano a fornire ingenti **aiuti allo sviluppo** e a intrattenere relazioni commerciali e strategiche privilegiate con il Ruanda. Il Ruanda è considerato un partner strategico fondamentale (come evidenziato anche nel paragrafo 7.1) e un fornitore di *peacekeeping* in altre regioni africane. Questa partnership fornisce al regime di Paul Kagame il capitale politico e la copertura diplomatica necessari per ignorare le condanne dell'ONU sul suo sostegno all'M23, garantendo un'impunità che impedisce al conflitto di giungere a una soluzione pacifica. In sintesi, le nazioni occidentali sono meno responsabili della genesi del conflitto e più responsabili della sua **persistenza**, fungendo da terminali economici per il saccheggio delle risorse e da scudo diplomatico per gli attori regionali.

7.2 Percorsi di De-escalation: Affrontare le Cause Fondamentali

Una soluzione duratura al conflitto congolese non può essere puramente militare. La sconfitta di un gruppo armato, come dimostra la storia ciclica del CNDP e dell'M23, porta semplicemente alla sua rinascita sotto un nuovo nome, finché le cause profonde della sua esistenza non vengono affrontate. Un percorso sostenibile verso la pace richiede un approccio integrato e a lungo termine che agisca simultaneamente su tre fronti: diplomatico, economico e di governance.

- **Pressione Diplomatica:** È necessario un cambiamento radicale nell'approccio diplomatico, in particolare nei confronti del Ruanda. Ciò richiede una pressione internazionale unita e genuina, che vada oltre le semplici dichiarazioni di condanna. L'uso di sanzioni mirate contro alti funzionari politici e militari ruandesi implicati nel sostegno all'M23, così come la revisione dei cospicui aiuti allo sviluppo che il Ruanda riceve, sono strumenti che devono essere messi sul tavolo. L'obiettivo deve essere quello di alterare il calcolo costi-benefici di Kigali, rendendo il costo politico ed economico della sua ingerenza in Congo superiore ai benefici strategici ed economici che ne derivano. L'accordo di pace firmato a Washington nel giugno/luglio 2025 tra RDC e Ruanda, mediato dagli Stati Uniti, rappresenta un potenziale passo in questa direzione, ma il suo successo dipenderà interamente dalla volontà politica di garantirne l'applicazione.⁵⁵
- **Riforma Economica:** Per spezzare il legame tra minerali e conflitto, è fondamentale colpire le reti finanziarie che alimentano la violenza. Ciò richiede l'implementazione e l'applicazione rigorosa di regolamenti internazionali sulla tracciabilità e la dovuta diligenza nelle catene di approvvigionamento dei minerali (i cosiddetti 3TG e cobalto). Normative come il Dodd-Frank Act statunitense e il Regolamento europeo sui minerali provenienti da zone di conflitto sono passi importanti, ma spesso si sono rivelate inefficaci a causa di meccanismi di controllo deboli e della facilità con cui i minerali possono essere contrabbandati e "ripuliti" attraverso i paesi vicini.²³ È necessaria una maggiore trasparenza e responsabilità da parte delle aziende internazionali che acquistano questi materiali.
- **Buona Governance e Riforma della Sicurezza:** In definitiva, la pace a lungo termine può essere garantita solo da uno stato congolese legittimo e funzionante, in grado di controllare il proprio territorio e le proprie risorse. Questo richiede un investimento massiccio e sostenuto nella Riforma del Settore della Sicurezza (SSR) per trasformare le FARDC in un esercito professionale, disciplinato e rispettoso dei diritti umani. Parallelamente, è cruciale estendere l'autorità dello stato nelle province orientali, fornendo servizi di base, giustizia e opportunità economiche che possano offrire un'alternativa credibile alla vita nelle milizie per migliaia di giovani.²¹

Il Dominio Cinese sullo Sfruttamento delle Risorse in RDC

La Cina non è semplicemente un investitore, ma l'**attore dominante** nel settore minerario congolese, in particolare per i minerali chiave della transizione energetica, come il cobalto. Questo dominio è il risultato di una strategia a lungo termine che lega il debito statale, gli investimenti infrastrutturali e il controllo industriale.

A. Il Modello "Infrastrutture in Cambio di Minerali"

La chiave del successo cinese è il cosiddetto modello "**risorse in cambio di infrastrutture**" (*resource for infrastructure*), inaugurato in grande stile con l'accordo del 2008 noto come **Sicomines**.

- **L'Accordo Sicomines (2008):** Questo accordo, tra il governo congolese e un consorzio di aziende cinesi (incluso China Railway Group Limited e Sinohydro Corporation), prevedeva che la Cina investisse miliardi di dollari per la costruzione di infrastrutture (strade, ospedali, ferrovie) in RDC. In cambio, le società cinesi ottenevano l'accesso e la concessione mineraria su ampi giacimenti di rame e cobalto. L'obiettivo ufficiale era finanziare lo sviluppo senza aumentare il debito, ma in realtà ha concesso alla Cina un controllo quasi illimitato sulle risorse.
- **Dominio sul Cobalto:** Oggi, le aziende cinesi possiedono o controllano direttamente la stragrande maggioranza delle miniere industriali di cobalto in RDC. Poiché la RDC produce oltre il 70% del cobalto mondiale (minerale essenziale per le batterie agli ioni di litio), la Cina detiene un quasi **monopolio sulla catena di approvvigionamento** del cobalto, dalla miniera alla raffinazione.
- **Vantaggio Strategico nella Raffinazione:** Oltre all'estrazione, la Cina controlla anche la quasi totalità della **capacità globale di raffinazione** del cobalto. In questo modo, Paesi come gli Stati Uniti e l'Unione Europea, pur sviluppando la tecnologia delle auto elettriche, dipendono inevitabilmente dalla Cina per l'approvvigionamento del materiale grezzo raffinato.

B. Le Criticità dello Sfruttamento Cinese

Il controllo cinese è al centro di diverse critiche che alimentano il ciclo di violenza e impoverimento:

- **Opacità e Corruzione:** I contratti minerari cinesi sono stati spesso oggetto di revisione e critica per essere eccessivamente favorevoli alle società straniere e per non aver garantito al Congo un flusso di entrate adeguato. Spesso, il denaro degli investimenti e delle royalties non ha raggiunto le casse dello Stato o è stato deviato a causa della corruzione.
- **Condizioni di Lavoro:** Le miniere gestite da società cinesi sono regolarmente sotto accusa per standard di sicurezza e ambientali scadenti e per la tolleranza del lavoro minorile nelle filiere informali e artigianali (i *creuseurs*), dove le milizie possono più facilmente intercettare il minerale.

- **Competizione Geopolitica:** La dominanza cinese spinge le potenze occidentali a cercare attivamente alternative o a tentare di scalzare l'influenza di Pechino, trasformando l'RDC in un campo di battaglia per procura tra potenze globali.
-

2. Gli Accordi UE-Ruanda: Il Dilemma Etico e Geopolitico

Parallelamente al dominio cinese sul suolo congolese, le potenze occidentali, in particolare l'Unione Europea, stanno cercando di assicurarsi l'accesso ai minerali critici in modo alternativo, finendo per coinvolgere il **Ruanda**, il Paese più attivamente accusato dall'RDC di sostenere il gruppo ribelle M23, che destabilizza la regione del Kivu (est del Congo).

A. La Motivazione dell'UE: Sicurezza degli Approvvigionamenti

L'Unione Europea ha un disperato bisogno di materie prime critiche (terre rare, cobalto, litio) per alimentare la sua rivoluzione industriale verde e digitale e per ridurre la sua dipendenza dalla Cina.

- **Il Critical Raw Materials Act:** La strategia dell'UE è quella di diversificare le fonti di approvvigionamento. È in questo contesto che l'UE ha promosso una serie di accordi con Paesi africani per garantire l'accesso ai minerali.
- **Il Ruanda come Hub Strategico:** Nonostante il Ruanda sia relativamente povero di minerali, funge da **snodo cruciale** per il traffico di minerali provenienti illegalmente dall'est della RDC (coltan, oro, cassiterite).

B. Il Controverso Memorandum d'Intesa (MoU) UE-Ruanda

Nel febbraio 2024, l'UE (rappresentata in particolare dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen) e il Ruanda hanno firmato un **Memorandum d'Intesa (MoU)** per una cooperazione strategica sulle catene del valore delle materie prime critiche e sostenibili.

- **L'Obiettivo Ruandese:** Kigali si impegna a sviluppare la sua capacità di raffinazione e lavorazione dei minerali, diventando un *hub* per il commercio in Africa orientale.
- **La Critica dell'RDC e delle ONG:** L'accordo ha scatenato l'indignazione del governo congolese e della società civile internazionale per due ragioni fondamentali:
 1. **Legittimazione del Ruanda:** L'MoU è percepito come un atto che **premia e legittima politicamente il Ruanda** in un momento di acuta crisi e di forti accuse (da parte dell'ONU e dell'RDC) sul suo sostegno all'M23. Firmando un accordo strategico, l'UE indebolisce la pressione diplomatica sul Ruanda.
 2. **Minerali "Insanguinati":** Sebbene l'accordo parli di catene di approvvigionamento *sostenibili*, il rischio concreto è che l'UE, attraverso la cooperazione con il Ruanda, finisca per beneficiare indirettamente dei minerali contrabbandati o saccheggianti dalle zone di conflitto della RDC (i cosiddetti "minerali insanguinati"), in cambio di un sostegno politico e di investimenti.

Conclusione: Il Triangolo del Conflitto

Le due dinamiche si intersecano e amplificano la crisi:

1. La **Cina** garantisce la domanda e il controllo industriale che rende i minerali congolesi la posta in gioco globale.
2. L'**Occidente (USA/UE)**, nel tentativo di contrastare l'egemonia cinese, sceglie alleati regionali (come il Ruanda) che, agendo come *gatekeeper* (guardiani del varco) dei minerali e alimentando il conflitto nell'Est congolese, offrono un accesso alternativo.
3. Di conseguenza, la RDC si trova intrappolata: da un lato, le sue risorse vengono sistematicamente esternalizzate a beneficio della Cina; dall'altro, i tentativi di recupero da parte occidentale passano attraverso Paesi regionali che hanno interesse a mantenere il **caos controllato** al confine, assicurando che la Repubblica Democratica del Congo resti instabile, e quindi più facilmente sfruttabile.

7.3 Conclusioni: Il Futuro del Congo in un Mondo Multipolare

La Repubblica Democratica del Congo si trova a un bivio critico. La sua tragica storia è quella di un paese immenso e favolosamente ricco di risorse, la cui ricchezza è stata la sua maledizione, attirando predatori interni ed esterni per oltre un secolo, dalla brutale colonizzazione belga alle guerre attuali.²⁰ Il conflitto odierno è l'espressione contemporanea di questa lunga storia di sfruttamento, un campo di battaglia dove si scontrano gli interessi regionali del Ruanda e dell'Uganda, le ambizioni economiche di potenze globali come la Cina (attraverso massicci contratti "infrastrutture contro minerali") e gli interessi strategici dell'Occidente.¹³

In questo mondo multipolare, la RDC rischia di rimanere un terreno di contesa, un "buco nero" geostrategico la cui instabilità serve gli interessi di troppi attori per essere risolta. La popolazione congolese continua a pagare il prezzo più alto, vittima di una violenza indicibile e di una miseria straziante, spesso nell'indifferenza del mondo.¹⁵

Tuttavia, anche nelle circostanze più disperate, esistono barlumi di speranza. La resilienza della società civile congolese, la crescente consapevolezza internazionale sulla questione dei minerali di conflitto e i recenti, seppur fragili, sforzi diplomatici indicano che un futuro diverso è possibile. La realizzazione di questo futuro, però, richiederà un cambiamento fondamentale nel paradigma che ha governato la regione per trent'anni: un passaggio dalla gestione della crisi alla risoluzione delle sue cause profonde. Senza un impegno concertato per porre fine all'impunità, smantellare le economie di guerra e costruire uno stato congolese capace e responsabile, la "guerra eterna" continuerà a consumare il cuore dell'Africa.

Bibliografia

1. First Congo War - Wikipedia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://en.wikipedia.org/wiki/First_Congo_War
2. First Congo War (1996-1997) - The Pragmora Institute for Peace and Democracy, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://pragmora.com/conflicts/drcongo/timeline/timeline3/>
3. Cronologia per immagini | Condizione: Critica, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <http://www.condition-critical.org/it/photo-timeline/>
4. Genocidio Ruanda - l'eliminazione dei tutsi e degli hutu moderati nel Paese delle mille colline [approfondimento] - Gariwo, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/genocidio-ruanda-3498.html>
5. Genocidio del Ruanda - Wikipedia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://it.wikipedia.org/wiki/Genocidio_del_Ruanda
6. Conflict in the Democratic Republic of Congo | Global Conflict Tracker - Council on Foreign Relations, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.cfr.org/global-conflict-tracker/conflict/violence-democratic-republic-congo>
7. Breve storia della guerra in Congo (1), accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://rosa.uniroma1.it/rosa03/uomo/article/download/17824/16959/36556>
8. First Congo War 1996-1997 | Research Starters - EBSCO, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.ebsco.com/research-starters/history/first-congo-war-1996-1997>
9. en.wikipedia.org, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://en.wikipedia.org/wiki/First_Congo_War#:~:text=The%20war%20began%20when%20Rwanda,coalition%20of%20Congolese%20rebels%20formed.
10. Second Congo War - Wikipedia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://en.wikipedia.org/wiki/Second_Congo_War
11. Seconda guerra del Congo - Wikipedia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://it.wikipedia.org/wiki/Seconda_guerra_del_Congo
12. Ricorda 1998: la seconda guerra del Congo - Lo Spiegone, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://lospiegone.com/2018/08/10/ricor-la-seconda-guerra-del-congo/>
13. Le grandi risorse della Repubblica Democratica del Congo: opportunità o minaccia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.magicamor.org/le-grandi-risorse-della-repubblica-democratica-del-congo-opportunita-o-minaccia/>
14. Crisi Congo-Ruanda: vertice d'emergenza su Goma mentre l'M23 avanza, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.affarinternazionali.it/crisi-congo-ruanda-vertice-demergenza-su-goma-mentre-lm23-avanza/>
15. I congolesi stretti fra la minaccia del Ruanda e l'indifferenza - Pierre Haski - Internazionale, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2024/02/21/ruanda-guerra->

[repubblica-democratica-congo](#)

16. La crisi in Congo: dal 1994 a oggi - Politics Hub, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.politicshub.it/post/la-crisi-in-congo-dal-1994-a-oggi>
17. Movimento 23 Marzo: la storia e l'impatto del conflitto nel Nord Kivu della RDC, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.affarinternazionali.it/movimento-23-marzo-la-storia-e-limpatto-del-conflitto-nel-nord-kivu-della-rdc/>
18. La crisi umanitaria nel Nord e Sud Kivu - Camera.it - Documenti - Temi dell'Attività parlamentare, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://leg16.camera.it/561?appro=193&La+crisi+umanitaria+nel+Nord+e+Sud+Kivu>
[u](#)
19. Il ruolo dei minerali strategici nella finanziarizzazione del conflitto in Nord Kivu e degli attori locali e regionali - Geopolitica.info, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.geopolitica.info/il-ruolo-dei-minerali-strategici-nella-finanziarizzazione-del-conflitto-in-nord-kivu-e-degli-attori-locali-e-regionali/>
20. La ricchezza mineraria del Congo è diventata la sua maledizione - Avvenire, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/la-ricchezza-mineraria-del-congo-e-diventata-la-sua-maledizione_65045
21. La seconda guerra del Congo: analisi di un conflitto, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://tesi.luiss.it/19892/1/075992_TOZZI_GUGLIELMO.pdf
22. Congo in guerra, come il coltan finanzia i ribelli armati - Materia Rinnovabile, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.renewablematter.eu/congo-guerra-coltan-finanzia-ribelli-armati>
23. Dove va il Congo? 30 anni di guerra per le risorse - La Bottega del Barbieri, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.labottegadelbarbieri.org/dove-va-il-congo-30-anni-di-guerra-per-le-risorse/>
24. Che cos'è l'M23 - Lo Spiegone, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://lospiegone.com/2024/04/17/che-cose-lm23/>
25. Conflitto dell'Ituri - Wikipedia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://it.wikipedia.org/wiki/Conflitto_dell%27Ituri
26. Conflitto del Kivu - Wikipedia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://it.wikipedia.org/wiki/Conflitto_del_Kivu
27. Generale Laurent Nkund - Storicamente, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://storicamente.org/soi_genocidio_rwanda_1994_link13
28. Emergenza Repubblica Democratica del Congo. Le cause del conflitto - Ai.Bi. Amici dei Bambini, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.aibi.it/ita/emergenza-repubblica-democratica-congo-cause-conflitto/>
29. Le mani sulle miniere: Rwanda ed M23. - Geopolitica.info, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.geopolitica.info/rdc-rwanda-m23-minerali/>
30. Repubblica Democratica del Congo - atlante guerre, accesso eseguito il giorno

- ottobre 20, 2025, <https://www.atlanteguerre.it/conflict/repubblica-democratica-del-congo/>
31. The Allied Democratic Forces, an Islamic State ... - Congress.gov, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://www.congress.gov/crs_external_products/IF/PDF/IF12206/IF12206.2.pdf
 32. On the trail of the DR Congo's dreaded ADF militia | AFP - YouTube, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.youtube.com/watch?v=Ac0QHoh6-9o>
 33. THE ISLAMIC STATE IN CONGO - Program on Extremism | The George Washington University, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://extremism.gwu.edu/sites/g/files/zaxdzs5746/files/The%20Islamic%20State%20in%20Congo%20English.pdf>
 34. DRC: A New Conflict in Ituri involving the Cooperative for Development of the Congo (CODECO) - The Geneva Academy of International Humanitarian Law and Human Rights, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.geneva-academy.ch/news/detail/433-drc-a-new-conflict-in-ituri-involving-the-cooperative-for-development-of-the-congo-codeco>
 35. Mystery militia sows fear – and confusion – in Congo's long-suffering Ituri, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2019/08/13/militia-sows-fear-confusion-congo-long-suffering-ituri>
 36. DR Congo: Deadly Militia Raid on Ituri's Displaced | Human Rights Watch, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.hrw.org/news/2023/07/24/dr-congo-deadly-militia-raid-ituris-displaced>
 37. SI INFIAMMA IL CONFLITTO SUL CONFINE TRA LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO (RDC) E IL RUANDA - ACAV org, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.acav.eu/it/si-infiamma-il-conflitto-sul-confine-tra-la-repubblica-democratica-del-congo-rdc-e-il-ruanda/>
 38. The Conflict in Eastern DRC and the State Responsibility of Rwanda and Uganda, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://lieber.westpoint.edu/conflict-eastern-drc-state-responsibility-rwanda-uganda/>
 39. Congo-K: gli esperti dell'ONU inchiodano Ruanda e Uganda: entrambi collaborano con i ribelli M23 - Africa Express: notizie dal continente dimenticato, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.africa-express.info/2024/07/23/congo-k-gli-esperti-dellonu-inchiodano-ruanda-e-uganda-entrambi-collaborano-con-i-ribelli-m23/>
 40. Rd Congo, “nel Nord Kivu l'M23 conquista per restare e sfruttare” - Rivista Africa, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.africarivista.it/rd-congo-nel-nord-kivu-lm23-conquista-per-restare-e-sfruttare/249905/>
 41. La crisi nella Repubblica democratica del Congo - Camera.it - Documenti - Temi dell'Attività parlamentare, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://leg16.camera.it/561?appro=194&La+crisi+nella+Repubblica+democratica+del+Congo>

42. Measuring the Human Cost of War: Dilemmas and Controversies | Wilson Center, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.wilsoncenter.org/event/measuring-the-human-cost-war-dilemmas-and-controversies>
43. Democratic Republic of the Congo « World Without Genocide - Making It Our Legacy, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://worldwithoutgenocide.org/genocides-and-conflicts/congo>
44. Just How Many Congolese Were Killed in War? | by David Axe | War Is Boring - Medium, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://medium.com/war-is-boring/just-how-many-congolese-were-killed-in-war-18cda7bbe2e0>
45. The Democratic Republic of the Congo situation - UNHCR, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.unhcr.org/sites/default/files/2025-06/DRC%20GR2024%20Situation%20Summary%20v3.pdf>
46. Democratic Republic of the Congo | OCHA, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.unocha.org/democratic-republic-congo>
47. Democratic Republic of the Congo | Global Humanitarian Overview 2025, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://humanitarianaction.info/document/global-humanitarian-overview-2025/article/democratic-republic-congo-2>
48. RD Congo: Nord Kivu e Ituri sotto attacco - Rivista Africa, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.africarivista.it/rd-congo-nord-kivu-e-ituri-sotto-attacco/186687/>
49. RdC, l'Onu accusa Ruanda e Uganda di sostenere i ribelli di M23 - Città Nuova, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.cittanuova.it/665224-2/>
50. Movimento del 23 marzo (Congo) - Wikipedia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, [https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento_del_23_marzo_\(Congo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento_del_23_marzo_(Congo))
51. RD Congo. La guerra silenziosa con il Ruanda che smaschera le ipocrisie occidentali, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.notiziegeopolitiche.net/rd-congo-la-guerra-silenziosa-con-il-ruanda-che-smaschera-le-ipocrisie-occidentali/>
52. I minerali preziosi, le milizie e il ruolo del Rwanda: perché in Congo si combatte da oltre 30 anni una guerra sanguinosa - Il Fatto Quotidiano, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/01/29/congo-perche-si-combatte-rwanda-miniere/7855554/>
53. Kivu conflict - Wikipedia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://en.wikipedia.org/wiki/Kivu_conflict
54. CONGO (RDC), guerra. Rischio estensione del conflitto: l'Uganda schiera l'esercito a Bunia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.insidertrend.it/2025/02/20/conflitti/congo-rdc-guerra-rischio-estensione-del-conflitto-luganda-schiera-l'esercito-a-bunia/>
55. L'Uganda nella crisi della RDC: interessi e doppiezza - Il Caffè Geopolitico, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://ilcaffegeopolitico.net/997719/2-luganda-nella-crisi-della-rdc-interessi-e->

doppiezza

56. L'intervento dell'Uganda in Congo rischia di alimentare la violenza etnica - Rights Reporter, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.rightsreporter.org/intervento-uganda-in-congo-rischia-di-alimentare-la-violenza-etnica/>
57. PROPOSTA DI RISOLUZIONE COMUNE sull'escalation di violenza nella parte orientale della Repubblica democratica del Congo | RC-B10-0102/2025 | Parlamento Europeo, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/RC-10-2025-0102_IT.html
58. L'Onu si ritira dalla Repubblica democratica del Congo, per fallimento, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://lavialibera.it/it-schede-1913-l-onu-si-ritira-dalla-repubblica-democratica-del-congo-per-fallimento>
59. Rd Congo, la Monusco lascia il Sud Kivu - Rivista Africa, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.africarivista.it/rd-congo-la-monusco-lascia-il-sud-kivu/229536/>
60. MONUSCO ending its mission in South Kivu after more than 20 Years of Service, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://peacekeeping.un.org/en/monusco-ending-its-mission-south-kivu-after-more-20-years-of-service>
61. Rd Congo: sospeso il ritiro della MONUSCO - Nigrizia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://www.nigrizia.it/notizia/rd-congo-sospeso-ritiro-della-monusco-kivu>
62. Ruanda - Wikipedia, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, <https://it.wikipedia.org/wiki/Ruanda>
63. Le radici della violenza nella Repubblica Democratica del Congo, accesso eseguito il giorno ottobre 20, 2025, https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n24/Dep_09_Jourdan.pdf